

L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Fotografia

Una finta ingenuità

di Monica Di Barбора



Denis Curti, Marion Perceval
e Charles-Antoine Revol

JACQUES HENRI LARTIGUE L'INVENZIONE DELLA FELICITÀ.

FOTOGRAFIE

pp. 206, 150 ill., € 50,
Marsilio, Venezia 2020

Bichonnade che salta e pare voli mentre scende le scale, con la lunga gonna e le maniche à gigot, è una delle fotografie più famose della storia del mezzo. E il nome di Jacques Henri Lartigue è legato a questa immagine e alle altre che, con la stessa grazia maliziosa e sorridente, raccontano i piccoli momenti di una ricca famiglia durante la belle époque. Un'iconografia che ci ha consegnato la figura di un fotografo spontaneo, un amatore o poco più, che si è limitato a registrare i momenti di felicità della propria felice esistenza.

Questo bel volume ci racconta come questa immagine di un Lartigue naïf e ingenuo sia, in realtà, una precisa costruzione, dovuta in gran parte a John Szarkowski, direttore del dipartimento di fotografia del MoMA di New York dal 1962 al 1991, e a Richard Avedon, che ne hanno guardato, selezionato, mostrato, esaltato alcuni aspetti. Con la piena complicità del fotografo e pittore francese che pare giocare volentieri con gli stili visivi e i modelli appresi nei primi trent'anni del secolo, per riproporli

lungo tutta la propria carriera.

Il percorso artistico di Lartigue viene commentato e raccontato in tre saggi introduttivi (tutti i testi sono in versione bilingue, italiana e inglese) di Denis Curti, Ferdinando Scianna, ammiratore e amico del fotografo, e Marion Perceval, direttrice della Donation Jacques Henri Lartigue che raccoglie i centoventimila negativi, le circa duecentocinquanta fotografie e i centoventisei album donati dall'autore allo stato francese. Una produzione estesissima, dovuta alla sua bulimia fotografica, alla volontà di catturare ogni istante della propria esistenza. Una spinta che gli fa vivere addirittura con vera sofferenza, con mordente rimorso, ogni immagine mancata.

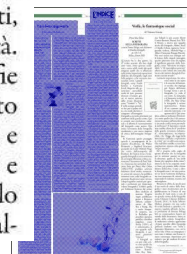
Di questa enorme produzione il volume, che accompagna la mostra a Venezia, alla Casa dei Tre Oci (aperta fino al 10 gennaio 2021), riproduce 123 fotografie (fra cui tre stereoscopie) di cui alcune inedite. Alle riproduzioni fotografiche, sui cui originali non sarebbe stato di troppo avere qualche informazione tecnica, si aggiungono sette delle oltre quattordicimila pagine dei famosi album che Lartigue ha composto e rielaborato lungo tutta la propria esistenza, unendo immagini prodotte da lui e da altri e arricchendole con didascalie, note, disegni. Tra queste, di particolare interesse una pagina del 1949, su cui è incollata una fotografia dei genitori di Lartigue con le annotazioni manoscritte da Richard Avedon per lo stampatore, in preparazione

del volume *Diary of the Century, 1949-1970*, edito nel 1970 da The Viking Press), e di nuovo, tre anni dopo, in Francia con il titolo *Instants de ma vie* (du Chêne, 1973), che gioca proprio sull'idea delle foto "rubate" all'istante, su cui si costruisce la fortuna di Lartigue.

Sono pubblicate, inoltre, copertine e pagine delle riviste sulla quali sono comparse le immagini del fotografo: per lo più eventi sportivi e moda, e altri documenti d'archivio, in particolare il comunicato stampa, il manifesto e una fotografia dell'allestimento della fondamentale mostra al MoMA nel 1963 e una cartolina inviata a Avedon.

Le immagini sono organizzate in sezioni che sviluppano in parallelo la cronologia di produzione delle fotografie e la loro diffusione. La sezione *Belle Époque* comprende le immagini più note.

Lartigue, nato nel 1896, inizia a fotografare da bambino, prendendo in prestito la macchina fotografica del padre e poi, dal 1902, con il proprio apparecchio, regalato proprio dal genitore appassionato *amateur*. I temi sono da subito quelli che resteranno cari alla sua produzione: i famosi salti, le belle donne eleganti, lo sport, le automobili in velocità. Inutile cercare nelle sue fotografie gli eventi storici che hanno segnato "il secolo breve". Lartigue guarda e fotografa quello che lo circonda e che lo rende felice, e quello che lo circonda è il mondo facile dell'al-



ta borghesia parigina, impegnata nelle feste, nei viaggi, nelle attività sportive. La luce che produce l'immagine fotografica è una splendida metafora per raccontare la sua vita, apparentemente luminosa e senza ombre. Anche questa, senza dubbio, costruzione consapevole, come testimonia il sole disegnato da Lartigue a completamento della propria firma.

Allo stesso modo dei soggetti raffigurati, anche lo sguardo, apparentemente ingenuo, leggero e sorridente resterà una sorta di marchio di fabbrica, sapientemente sfruttato e ri-costruito negli anni a

venire. Sono proprio queste prime fotografie a costituire in gran parte i materiali utilizzati durante la prima, importante mostra voluta e organizzata da Szarkowski al MOMA nel 1963, citata in apertura di sezione con un'immagine dell'allestimento e alcuni materiali d'archivio. È la "scoperta" di Lartigue, una scoperta tardiva, quando il fotografo, che si considera piuttosto un pittore e ha esposto in diversi Salon parigini, ha già sessantotto anni. La fama è tuttavia rapida e non smetterà di crescere fino alla morte, nel 1986.

La sezione successiva, *Anni '20 e '30*, si apre con la copertina del volume curato da Richard Avedon e Bea Feitler, *Diary of the Century*, e comprende fotografie delle donne della vita di Lartigue, diverse immagini scattate in località di villeggiatura e alcune degli allestimenti scenografici da lui ideati per feste di gala in alberghi di lusso. Già in questi anni inizia a pubblicare su rivista alcune delle sue produzioni, come documenta la breve partizione *Prime pubblicazioni*, alla quale seguono le pagine dedicate agli *Anni '40 e '60* dove si aggiungono gli scatti di moda, altro filone costante nella sua produzione, una curiosa immagine dei polpacci di Picasso durante una seduta di agopuntura e alcune poco note fotografie scattate nella campagna piemontese, frequentata abitualmente con la terza moglie originaria della zona.

Il volume si chiude con gli *Anni '70 e '80*: Lartigue è ormai una celebrità e gioca a fare il verso a se stesso (talvolta con la complicità dei colleghi che si mettono volentieri in posa, in salti esibiti al suo obiettivo), anche attraverso il lavoro e la ricerca nei propri archivi.

Il libro ricostruisce bene l'evolu-

zione e la cura nella costruzione di un linguaggio personale, apparentemente spontaneo e ingenuo, in realtà frutto di un'attenta elaborazione, uno sguardo che si allena costantemente con l'obiettivo e la pratica del disegno e della pittura e che diventa riconoscibile grazie alla collaborazione di altri professionisti. Mostrando perfettamente come il mito del fotografo naïf sia, appunto, solo un mito.

monica.dibarbora@gmail.com

M. Di Barbora lavora alla Fondazione Isec di Milano

